

Un Saggio di Nadia Agnoli

SCULTURA GRECA A PRAENESTE

di Angelo Pinci



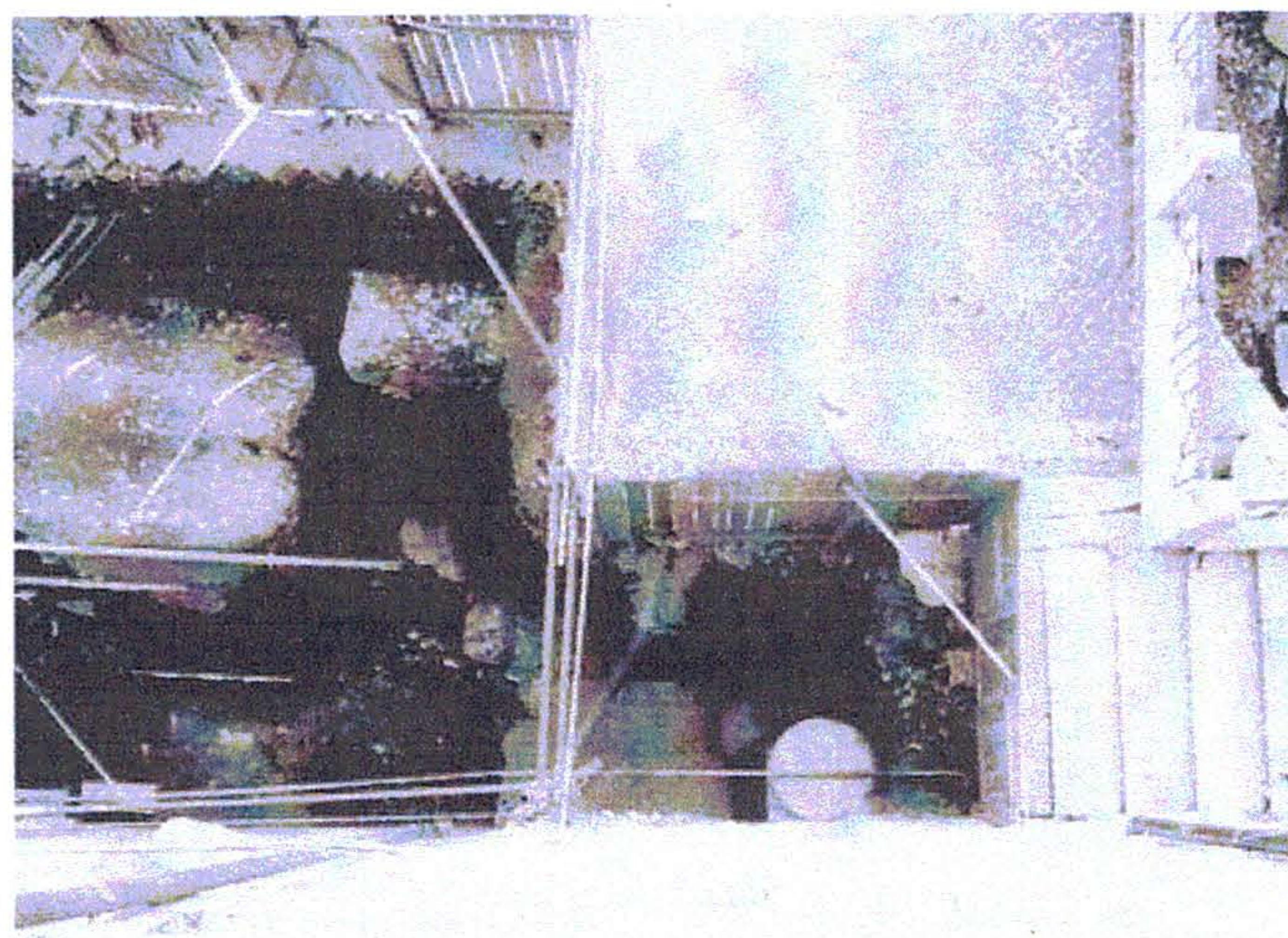
Ci occupiamo oggi di un articolo di Nadia Agnoli, recentemente pubblicato sui *Rendiconti* della pontificia Accademia Romana di Archeologia, dal titolo "Scultura greca a Praeneste: una statua femminile dall'area dell'ex seminario arcivescovile di Palestrina".

Nel corso dei lavori di ristrutturazione dell'ex Seminario Arcivescovile di Palestrina, qualche anno fa è stata rinvenuta una statua femminile. La statua è stata recuperata in uno scavo a due metri est della moderna scala di accesso all'area archeologica, alla profondità di un metro circa dal livello attuale. La scultura era inglobata in uno strato che comprendeva materiale edilizio antico e moderno. La statua purtroppo è molto rovinata e quanto resta premette di riconoscervi una figura seduta, riprodotta nelle dimensioni reali: è alta 57 cm., larga 36 e profonda 38. Il marmo con cui è stata realizzata è quello pario del tipo 2, cioè un marmo a cristalli medio-grandi molto usato in epoca ellenistica e attestato anche a Praeneste.

Nella parte superiore della statua, un foro quadrangolare assicurava al torso la parte superiore comprendente la testa e le spalle, scolpite in un altro blocco. Stessa tecnica era stata usata per la realizzazione delle gambe. La parte posteriore presenta incassi e fori per inserirvi i perni con cui la figura era fissata ad una spalliera e al piano della sedia. La

giunzione del blocco anteriore, invece, non prevedeva l'inserimento di perni in quanto, essendo la figura seduta, le gambe piegate e poggiate scaricavano il peso a terra. Sul retro la superficie è liscia; un incasso doveva servire a fissare il blocco superiore, mentre il foro sottostante serviva a fissare la statua alla spalliera. Agnoli ha studiato la tipologia dei fori e degli incassi, diversi tra loro per tipo e dimensione, e destinati a fissare pezzi diversi per dimensioni ed anche per tipo di materiale.

Il torso non ci dà alcun indizio utile a identificare la figura rappresentata che è lievemente rivolta a destra dello spettatore. Le braccia probabilmente erano staccate dal corpo, mancando qualsiasi punto di contatto. «Elementi di chiara evidenza - scrive Nadia Agnoli - indicano nella statua un originale greco: la tecnica utilizzata, che prevede l'assemblaggio di più blocchi di marmo, il raffinato trattamento della veste dalla stoffa fittamente increspata, come si vede nelle migliori opere della tradizione ellenistica, e più in generale la sensibilità e la morbidezza del mo-



dellato, che non ammettono confronto con creazioni o copie di ambito culturale e artistico diverso».

Per la datazione, Agnoli propende tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C. Nel confronto con opere del medio

ellenismo, la leggerezza del panneggio e la sua aderenza al corpo rimandano all'Afrodite di Doidalsas, alla fanciulla di Anzio, al torso di una figura femminile proveniente da Roma o dai dintorni della cosiddetta Afrodite di Boston, e ad un'opera di Damofonte di Messene, un artista che svolse la sua attività proprio tra la fine del III e il primo quarto del II secolo a.C.

«Si può riconoscere nella statua di Praeneste - scrive infatti Nadia Agnoli - il raffinato classicismo di Damofonte, assai lontano dalle durezza del neoatticismo, dove per tanto tempo la critica lo aveva costretto. Il riferimento di questo artista ai modelli classici, infatti, è altrimenti meditato e mirabilmente si fonde con una più eclettica ispirazione ai maestri del IV secolo e ancora agli artisti del III, così determinanti nella evoluzione formale dallo stile postclassico a quello medioellenistico».

Confronti con l'opera di Damofonte la Agnoli li aveva già fatti in merito ad un'altra bella testa femminile rinvenuta nel 1907 durante gli scavi effettuati da Dante Vaglieri in piazza Savoia, vicinissimo al luogo di ritrovamento della statua in questione. Il confronto con l'opera di Damofonte trova riscontro anche per l'aspetto tecnico relativo ai materiali e all'assemblaggio delle parti, mostrando un sistema di tagli e incassi molto simile a quello praticato per la statua prenestina. Riguardo le circostanze che potrebbero aver portato la statua a Praeneste, Agnoli propende per un dono di Lucio Quinzio Flaminio, comandante della flotta romana e trionfatore di Leucade in Grecia: una statua di Afrodite protettrice della navigazione per ringraziamento del suo fortunato rientro in patria,